

Claudio Marazzini, *Storia linguistica di Torino*, Roma, Carocci editore, 2012, pp. 178.

Claudio Marazzini si occupa di storia linguistica del Piemonte dall'inizio della sua attività di studioso; lo testimonia il libro pubblicato dal Centro Studi Piemontesi nel 1984: *Piemonte e Italia. Storia di un confronto linguistico*. A distanza di quasi trent'anni, nei quali è tornato spesso sulla lingua della regione, in questo libro concentra la sua attenzione su Torino; il volume infatti fa parte della collana "La lingua delle città italiane" e, coerentemente con la linea editoriale, si occupa di quella che oggi è, dopo la fatica durata secoli, la lingua nazionale. Una lingua che, localmente, nel passato incontrò le difficoltà proprie di un cittadina lontana dai centri di diffusione del toscano/italiano e che oggi, dopo molte vicende, si confronta, in una metropoli segnata dalla globalizzazione, con le varie lingue dell'immigrazione: non più *sòma d'aj* e *anciovi al verd* ma *kebab* e *sushi* violano il galateo linguistico. I diagrammi delle ultime pagine evidenziano le spinte che oggi continuano e domani continueranno a far evolvere, non solo a Torino, la lingua nazionale (per la quale si parla di rischio di estinzione).

Centrata su Torino, la *Storia* non dimentica il quadro, sopra tutto per i primi secoli, quando Torino non aveva ancora quel rilievo che acquistò quando i duchi di Savoia la scelsero prima come loro sede al di qua delle Alpi e poi come capitale. Il che avvenne decisamente, si sa, con Emanuele Filiberto; per il campo linguistico, fondamentale la scelta 'italiana' degli anni 1561-62. La narrazione comincia dunque fuori città con i *Sermoni subalpini*, che per i tratti linguistici non si possono ritenere scritti a Torino; non possono tuttavia esser dimenticati, non solo come testimoni supplementi, dal momento che costi-

tuiscono probabilmente la «più antica attestazione organica e ampia di volgare regionale», ma anche come «corpus di grande rilievo sovranazionale» (p. 20). Il discorso si concentra poi sulla città e ricorda i primi documenti di volgare, frammentari fino alla canzone nota come *Presa di Pancalieri* (1410). Prosegue quindi mettendo in rilievo gli snodi fondamentali: la corte di Carlo Emanuele I che attira alcuni grandi letterati italiani; gli interventi di 'politica scolastica' di Vittorio Amedeo II; le discussioni e la scelta italianizzante nell'accademia dei Filopatri di che si esprimono sopra tutto negli scritti di Galeani Napione; scelta non senza contrasti fino alla svolta risorgimentale; infine le vicende linguistiche della città industriale e postindustriale segnata da successive immigrazioni: dalla provincia, dal meridione e infine, come si è già accennato, dal mondo.

Questa *Storia* fissa l'attenzione sui dibattiti intorno alla lingua che si sono succeduti nei secoli e Marazzini li ricostruisce con precisione e nel quadro delle discussioni che hanno interessato tutta l'Italia. Meno ci dice della lingua effettivamente usata dalla gente, sopra tutto ai livelli meno elevati; e questo avviene di necessità, poiché meno studiata sui documenti (dagli inventari, agli atti di vendita, ecc. ...) che la attestano, almeno nella sua versione scritta. E non si tratta solo di documenti del tutto extra letterari; faccio qualche esempio: per dare un saggio della lingua diffusa a livello popolare all'inizio del Cinquecento Marazzini è costretto a citare le *Diece tavole de proverbi*, un opuscolo stampato a Torino, ma di origine veneta (e di questa sua origine conserva tracce evidenti); per quegli anni è disponibile un testimone più autentico, la canzonetta *El Piemonte è il primo fiore* di Pietro Iacomello di Chieri, databile intorno al 1519, che celebra le cittadine del Piemonte;

è stata più volte pubblicata, ma in sedi più o meno 'private' (quella più 'pubblica' e più recente, a cura del sottoscritto, in *Etnostorie. Piemonte e Valle d'Aosta*, a cura di Rinaldo Comba e Giovanni Cocoluto, Cuneo, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, 2005, pp. 43-58); ma sopra tutto non è mai stata fatta oggetto di un puntuale studio linguistico. E insieme a quella del canterino di Chieri, forse merita di essere presa in esame pure la lingua delle stampe popolari impresse dal Berruerio a Mondovì: fanno parte della stessa miscellanea di stampe popolari nella quale è conservata la canzonetta di Iacomello, miscellanea messa insieme, pare, in Piemonte, già nel Cinquecento. Per anni posteriori segnalo gli almanacchi: ricordo il *Palmaverde* stampato a Torino da Giambattista e poi da Carlo Fontana, in italiano per tutti gli anni del primo Ottocento, proprio mentre ferveva il dibattito tra sostenitori del francese e paladini dell'italiano; o *Il contadino istruito almanacco agronomico*, impresso a Torino da Giammichele Briolo «stampatore e libraio della Regia Accademia delle Scienze» per gli anni 1786 e 87.

Aggiungo qui una minima proposta di lettura: il secondo verso della *Presa di Pancalieri* suona «che tuyt temp era frontier»; Marazzini traduce seguendo i precedenti editori: «in ogni tempo [il castello di Pancalieri] era frontiera» (p. 26); questo significato di 'stare sui confini' dell'aggettivo *frontiero* porta, mi pare, ad attribuire all'anonimo cantore un'affermazione un po' troppo lapalissiana, tanto più in un poemetto che celebra la vittoria di Torino sul castello ostile; più coerentemente con il contesto credo si possa intendere *fronter* nel significato, attestato dal Boccaccio, di 'baldanzoso, fiero' («Lui seguiva frontiero e gagliardo / Federigo secondo», *L'Amorosa visione*, XI 82-83; vd. *GDLI*); è

l'atteggiamento che i torinesi, a loro turno *frontieri*, rinfacciano al nemico, che finalmente hanno domato.

In questo libro Marazzini mostra la sua capacità di sintetizzare e di esporre in modo lucido e accessibile anche ai non specialisti questioni a volte assai complicate. Il fondamento è nel libro del 1984 citato all'inizio; ma qui egli riprende, riesamina e mette a punto in un quadro complessivo singoli problemi affrontati nei quasi tre decenni trascorsi: un libro nuovo che è punto di arrivo e insieme, si spera, di partenza per nuove ricerche da parte dell'autore e di altri studiosi.

Mario Chiesa